

ALDA ROSSEBASTIANO

L'IDENTITÀ TRADITA DEL BARONE VON LEUTRUM, DALL'EPOPEA ALLA CANZONE

Abstract: The heroic figure and actions of Baron von Leutrum, renowned for his role in the siege of Cuneo, are immortalized in a popular ballad that emerged in the eighteenth century and spread throughout Piedmont in multiple versions. Through an analysis of this repertoire, we can trace the evolution of the Piedmontese adaptation of the German surname, considering the historical, cultural, and linguistic changes that occurred in the subsequent century. The study of onomastic variations reveals not only shifts in the linguistic expression but also a change in perspective regarding the character. Over time, the portrayal of Baron von Leutrum moves away from myth and becomes grounded in human reality. Despite this transition, the admiration and honor he earned on the battlefield remain intact, ensuring his enduring legacy.

Keywords: *Baron Litron*, folk ballad, Piedmont

Nell'incessante lotta tra memoria e oblio solo gli eroi riescono a superare i limiti imposti dal tempo e i loro nomi, celebrati dai poeti, continuano ad ispirare le generazioni successive.

Anche la poesia, però, può fare vittime illustri: è questo il caso del barone Karl Sigmund Friedrich Wilhelm von Leutrum, comandante generale dell'esercito sabaudo, che nel 1744 salvò Cuneo dall'assedio delle truppe franco-spagnole. L'episodio, insieme a molti altri che documentano il suo coraggio e la sua abilità strategica, gli valse la stima della popolazione, trasmessa ai posteri da una ballata pubblicata nei *Canti popolari del Piemonte* da Costantino Nigra,¹ che la raccolse dalla voce di un «sonatore mendico delle montagne di Cuneo»² verso la metà dell'Ottocento.

L'intera composizione risulta un inno alla correttezza, alla fermezza, alla lealtà, al coraggio del feroce comandante sabaudo, tedesco di nascita, dal nome decisamente ostico per i Piemontesi che inevitabilmente lo adeguarono,

¹ COSTANTINO NIGRA, *Canzoni popolari del Piemonte. Baron Lodrone (Leutrum)*, «Rivista Contemporanea», VIII, 20 (gennaio 1860), f. 74, pp. 52-61. Il canto, interpretato da Gipo Farassino in molte occasioni, compare nella raccolta *Le cansòn d'Pòrta Pila n. 3* (IPM 1963). Recentemente è stato ripreso da Francesco Guccini nell'album *Canzoni da intorto* (BMG 2022).

² Ivi, p. 59.

non senza difficoltà, alla loro lingua. Su questo nome e sul suo adattamento – *Barun Litrun* secondo la grafia che propone il parlato piemontese con le norme della lingua italiana nelle edizioni più recenti,³ *Baron Litron* invece secondo la grafia tradizionale piemontese utilizzata da Nigra – si gioca la fortuna popolare del personaggio, che in alcune delle molteplici versioni della canzone cambierà parzialmente fisionomia ed identità.⁴

La scelta operata da Nigra del testo del «mendico delle montagne di Cuneo» alla base dell'edizione del 1860 lo segnala come la versione presumibilmente più prossima alla creazione originale, composta «nell'anno stesso della morte di Leutrum, cioè nel 1755, o poco dopo».⁵ Conferma l'ipotesi la melodia che denuncia i caratteri del Settecento inoltrato, come risulta da recenti studi.⁶

L'opera nasce dunque nell'area che fu teatro della vicenda, in tempi prossimi agli avvenimenti narrati, diffondendosi poi nella regione con modifiche scarse del nome adattato, ma parecchie significative varianti di contenuto che, complice l'evoluzione dei tempi, consentiranno una diversa lettura onomastica.

L'intento celebrativo dell'illustre personaggio alla base della ballata non lascia dubbi sull'interpretazione da dare al nome/soprannome *Litron*, che in partenza è sicuramente l'adattamento del suo nome di famiglia.



Fig. 1. Distribuzione del nome sul territorio⁷

³ NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, a c. di F. Castelli, E. Jona e A. Lovatto, prima ed. Torino, Einaudi 2009; nuova ed. Vicenza, Neri Pozza 2020.

⁴ Le versioni a noi note e qui utilizzate sono sette, sei delle quali pubblicate da Nigra, una, a nostro avviso la più tardiva, reperibile in rete.

⁵ NIGRA, *Canzoni popolari...*, cit., p. 55.

⁶ STEFANO BALDI, rec. a NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, nuova ed. a c. di Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, Vicenza, Neri Pozza, 2020, «Studi Piemontesi», L (2021), 1, p. 304.

⁷ Le carte tematiche qui presentate sono state elaborate con ToP-GIS, implementato e gestito da Elena Papa. Cfr. EAD., *GIS e toponomastica: un approccio complementare*, in M. Iliescu, H.M. Siller-Runggaldier, P. Danler (a c. di), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Innsbruck, 3-8 septembre 2007, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 355-364.

Considerata la distribuzione sul territorio, le varianti del nome – che oscilla tra *Litron/un*, *Lüttron/un*, *Letron/un* – non rappresentano altro che l'interferenza del parlato locale con passaggio ipercorrettivo di *i* ad *ü* là dove, come nel Monferrato e in alcuni dialetti liguri al confine con il Piemonte, si presenta resa di *ü* > *i*,⁸ e, nell'ultimo caso, l'influenza del francese in area valdese.

Nel contempo l'insistenza della distribuzione territoriale della forma *Litron/un*, che interessa anche testi con notevoli varianti di contenuto, ne segnala l'autenticità, indicandola come quella presumibilmente presente nell'originale.

La forma, nettamente dialettale, non potrà essere utilizzata da Costantino Nigra, che per la sua traduzione in italiano sceglierà *Lodrone*.

Se sostanzialmente stabile risulta l'adattamento piemontese del nome tedesco, non altrettanto si può dire del contenuto dei testi presumibilmente successivi.

Nel percorso durato decenni attraverso il territorio regionale, la ballata, portata anche lontano da Cuneo da cantori che si esibivano nei mercati, con la progressiva perdita della memoria viva delle grandi imprese belliche che l'avevano generata, si propaga con aggiunte e modifiche capaci di incidere sulla rappresentazione della figura del protagonista mediante le sue stesse parole. Il *Baron Litron* nel canto aggiornato dei narratori più tardivi viene fatto scendere 'volontariamente' dall'altare della perfezione per mostrarsi in tutta la sua umanità. Il conseguente degrado della figura crea le basi per un'interpretazione alternativa del nome.

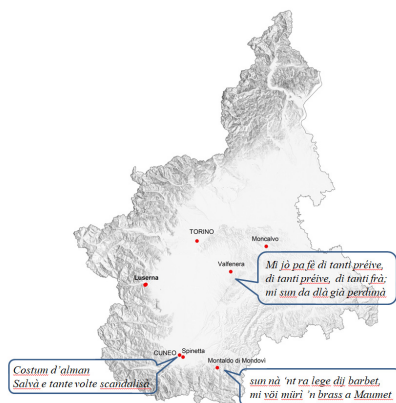


Fig. 2. Varianti testuali

⁸ GERARD ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi 1966, § 36.

Se consideriamo il quadro delle varianti narrative in prospettiva spaziale, emerge un'aggiunta importante nel testo di Valfenera (AT), località distante circa ottanta km da Cuneo.

Quello che nel testo più diffuso era il netto ma rispettoso rifiuto, giustificato da ragioni di coerenza ideologica e convinzione religiosa, del battesimo cattolico proposto dal re, diventa qui una sprezzante risposta anticlericale (*mi jo pa fè di tanti prèive, di tanti prèive, di tanti frà*).⁹ Non solo: Litron rincara la dose e diventa provocatorio rifiutando anche la confessione (*mi sun da dlà già perdunà*).¹⁰ Il nobile barone, dritto come una spada e fiero anche in punto di morte, assume le vesti di un pericoloso ribelle.

Il dato suggerisce, tra l'altro, una collocazione tardiva di questa versione, in quanto la circolazione sarebbe stata piuttosto difficile al tempo del bigotto re *Carlin* (Carlo Emanuele III) per il quale la religione del comandante in capo del suo esercito era stata sempre un problema.

L'impronta protestante è evidente e si comprende considerando che Valfenera si trova ad una sessantina di km dalla valdese Luserna.

Un'altra aggiunta piuttosto curiosa compare nel testo di Montaldo di Mondovì, località ad una quarantina di km da Cuneo, che guarda però verso il mare, verso la *Roà Marenca*, dalla quale da sempre provenivano i predoni Saraceni diretti verso le valli piemontesi.¹¹ La confusione popolare sul piano religioso che porta la stesura originale ad opporre *barbet* e cristiani (*o bun barbet o bun cristian*),¹² sistematicamente ripresa nella quasi totalità dei testi, qui va oltre, assimilando addirittura valdesi e musulmani (*sun nà'nt ra lege dij barbet, mi vöi müri 'n brass a Maumet*).¹³

Anche in questo caso Litron viene collocato nella schiera dei nemici.

Gli interventi più significativi compaiono però nella versione di Spinetta, frazione di Cuneo, probabilmente la più tardiva, come lascia trasparire la lingua.

L'ambiente di circolazione rimanda di nuovo all'area di Montaldo, data la citazione di *Sant'Ambreus*, l'antichissimo Romitorio di Sant'Ambrogio, esistente già verso l'anno Mille.

⁹ Cfr. p. 633 dell'edizione di Castelli, Jona e Lovatto del 2009, alla quale attingo anche per le altre citazioni qui di seguito riportate.

¹⁰ Ivi, p. 635.

¹¹ Ne è testimonianza la presenza della Grotta dei Saraceni ad Ormea, località non distante da Montaldo (in dialetto *bólma di sarasci*; cfr. ELENA PAPA, ALDA ROSSEBASTIANO, *ToP-GIS: applicazioni GIS allo studio della toponomastica in Piemonte*, in *Toponimia e cartografia*, a c. di X. Sousa Fernández, Santiago de Compostela, Instituto da Lingua Galega 2010, pp. 181-214, p. 192).

¹² NIGRA, *Canti popolari...*, cit., 2009, p. 632.

¹³ Ivi, p. 634.

In questo testo il barone raccoglie l'eredità della reputazione equivoca generata dalla sua vita di *bon vivant* e libertino impenitente, che aveva fatto parlare di sé la rigida Cuneo sabauda.

Nel ritratto qui tracciato dal protagonista stesso emergono anche quelle caratteristiche che il popolo di Cuneo ben conosceva e che in fondo condannava solo in apparenza e per formalità: Litron non solo si dichiara protestante deciso a restare tale (*fede 'd barbèt*),¹⁴ ma rivendica anche il diritto di vivere alla tedesca (*costum d'alman*),¹⁵ con ciò facendo probabilmente riferimento alle sue fondamentali passioni, rappresentate da Bacco, tabacco e Venere. La tradizione lo riconosce, infatti, come grande estimatore del corposo barbera e della buona tavola, accanito fumatore di pipa, sensibile fino a tarda età al fascino delle belle donne con conseguenze note attraverso una serie di figli naturali. Ammette di avere scandalizzato la città che aveva salvato, ma non pare dolersene troppo (*Costa sità che mi l'hai salvà, e tante volte scandalisà. Veuj pa ch'a'm buta na lustra eterna, l'è mej sotreme 'nt la val Luserna*).¹⁶

Ricondotto così nella terra degli esseri umani il coraggioso disinvolto barone non perde la stima del popolo (le caratteristiche positive si mantengono), ma, sfumata un poco la memoria delle sue brillanti imprese belliche nell'inesorabile nebbia dell'oblio, può essere guardato con altri occhi, senza la riverenza della celebrazione: si apre così la strada a suggestioni linguistiche e onomastiche precedentemente impensabili.

Per questo però fu necessario attendere l'epoca napoleonica e l'inserimento del Piemonte nell'*Empire de France* con tutte le innovazioni conseguenti, tra cui la modifica delle unità di misura dei liquidi, che a Torino si segnala a partire dal 1806,¹⁷ ma si concretizza effettivamente negli anni successivi.

Questo cambiamento cancella la *pinta*, da cui deriva in Piemonte il *pinton*,¹⁸ nell'italiano regionale *pintone*, corrispondente al doppio litro o bottiglione, per lasciare il posto al dialettale *liter* 'litro', che in forma accrescitiva, non testimoniata dai dizionari, per analogia diventa *litron*, sostenuto tra

¹⁴ Cfr. la versione reperibile in rete (https://it.wikipedia.org/wiki/Baròn_Litrôn), strofa 9.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Cfr. strofe 9,10.

¹⁷ Cfr., ad esempio, ANTONIO MARIA VASSALLI EANDI, *Saggio del nuovo sistema metrico col rapporto delle nuove misure alle antiche misure francesi ed a quelle del Piemonte*, Torino, presso fratelli Pomba Mercanti Libraj 1806. Il cambiamento fu recepito con difficoltà, tanto che nel 1845 dovette intervenire Carlo Alberto promulgando un editto con cui stabiliva la data d'inizio dell'applicazione del nuovo sistema: 1° gennaio 1850.

¹⁸ VITTORIO DI SANT'ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese 1859.

l'altro dal francese *litron*,¹⁹ esattamente coincidente con l'originario adattamento del nome di famiglia tedesco.

La coincidenza rende quasi inevitabile il travisamento semantico su cui può giocare la fantasia popolare, sollecitata dalla ben nota propensione del personaggio alle abbondanti bevute.

Così l'aristocratico *barone von Leutrum*, fedele ai suoi giuramenti, non ricattabile né con denari né con onorificenze, pronto ad affrontare il giudizio divino senza la mediazione di preti e frati, in quanto sicuro di avere già ottenuto il perdono dei peccati che riconosce e non nasconde, diventa nella tradizione popolare tardiva un allegro gaudente onesto e dignitoso che ha condiviso con i suoi soldati la voglia di vivere.

Il degrado interpretativo c'è, ma resta bonario e lascia trasparire un sentimento fondamentalmente affettuoso che non altera la memoria corretta della realtà e non occulta il sostanziale e persistente rispetto della comunità.²⁰

La riconosciuta buona fama del personaggio trova riscontro ancora mezzo secolo dopo nello *Stato nominativo*²¹ della città di Torino relativo all'anno 1809, stampato nel 1826,²² dove al numero 915 viene registrato *Leutrun Antonio*, nato presumibilmente il 3 ottobre, uno dei 129 esposti il cui cognome inizia con L.

La scelta del cognome attribuito è significativa in quanto conseguenza della norma introdotta da Napoleone che non solo impone l'uso del cognome per i trovatelli, ma suggerisce anche, tra l'altro, di orientarsi verso riferimenti che rimandino a personaggi illustri che hanno segnato la storia.

Il cognome, correttamente trascritto salvo una minima variante in sede finale che, forse per influenza dialettale, vede *n* in luogo di *m*, è quello del condottiero, evidentemente considerato storicamente degno di menzione, quindi adatto ad essere attribuito ai trovatelli che al momento non sono più 'figli di nessuno', ma sono diventati «*enfants naturels de la patrie*».²³

Sarà dunque la scelta di un ignoto, umile scrivano della *Maternità* di Torino a collocare a distanza di decenni il coraggioso e fiero barone al posto che gli spetta nella schiera degli eroi, offrendogli come meritato omaggio alla

¹⁹ Cfr. v. *litron* in TLFi, *Trésor de la langue française informatisé* (<http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>). In Francia il *litre* viene utilizzato fin dal 1795 (legge del 18 *germinal*, a. III). Cfr. TLFi, s.v. *litre*.

²⁰ La città di Cuneo ha intitolato al personaggio una via del centro storico, nell'area della Madonna dell'Olmio, citata nella ballata: Via Carlo Sigismondo Federico Guglielmo Leutrum.

²¹ Così veniva denominato l'elenco dei giovani convocati per la chiamata alla leva.

²² *Stato nominativo ed alfabetico dei nati nell'anno 1809 nella città e nel territorio di Torino*, Torino, Botta 1826.

²³ Cfr. il *Décret portant que les enfants trouvés porteront le nom d'Enfants naturels de la patrie*, recepito dalla *Convention nationale*, 5 luglio 1793. Per ulteriori dettagli rimando ad un mio saggio: *L'onomastica dei trovatelli a Torino nella prima metà dell'Ottocento*, «Rivista Italiana di Onomastica», XXII (2016), 2, pp. 525-574.

coerenza e all'integrità di pensiero, oltre che alle sue capacità strategiche, quella «lustra eterna» che *re Carlin* intendeva garantirgli in cambio di una conversione per anni contrattata e sempre orgogliosamente rifiutata.

Biodata: Alda Rossebastiano è professore onorario dell'Università di Torino, dove è stata titolare della cattedra di *Storia della lingua italiana*. Nel medesimo Ateneo ha inoltre assunto la docenza di *Filologia romanza* e *Cultura e patrimonio storico-linguistico del Piemonte*. Come professore straordinario ha insegnato *Filologia iberoromanza* all'Università di Bari e come incaricato *Dialettologia* all'Università della Valle d'Aosta. Ha organizzato e diretto due Master biennali di *Cultura regionale del Piemonte* nell'America Latina (Università di Córdoba in Argentina e di Vitória in Brasile) e attualmente insegna nel Master MITAL2 (*Didattica dell'italiano L 2*) attivato presso l'Ateneo torinese. Si occupa di onomastica (toponomastica e antroponymia), dizionari plurilingui, lessico (in particolare forestierismi), relazioni di viaggio.

alda.rossebastiano@unito.it

